

# Ancora Gelli. Che noia

MASSIMO TEODORI

Una parte della nostra classe dirigente (alcuni politici, molti giornalisti, alcuni magistrati) ha l'ossessione di Gelli. Se fossimo anche noi in preda alla sindrome del complotto, diremmo che quando il Paese si aggrovia e stenta a trovare una via d'uscita, fa ricorso al deus ex machina antagonista, Licio Gelli, per proiettare simbolicamente sul facile capro espiatorio la cattiva coscienza nazionale fatta di ruberie, di mafia, di corruzione e criminalità organizzata.

Intendiamoci, il curriculum di Gelli è di tutto rispetto. Ha corrotto, ha ricattato, ha trescato con la peggiore feccia e ha tramato

con il gotha politico e finanziario della nazione per tutta una vita. Ed ora, al tramonto di un'esistenza da pirata d'alto bordo, continua probabilmente a fare i consueti traffici finanziari con denaro nero della stessa natura di quello imputato a Bisignani, a Firrao e a Poggiolini oltre che a Craxi, a Forlani, a De Lorenzo e ad Andreotti, suoi referenti ai bei tempi dell'asse di ferro P2-partitocrazia.

Ma scambiare tutto ciò per un grande e pericoloso evento nazionale è pura follia, quando non è interessato allarmismo. Che pena leggere i titoli dei maggiori quotidiani di ieri! Passi per l'Unità con 6 colonne in prima, il fondo e un'intera pagina per il venerabile; e passi pure la La Re-

pubblica con le prime due pagine al gran completo oltre l'apertura della prima dedicate al nostro personaggio.

Ma che dire del Corriere della sera, trascinato alla grande nello scandalismo ad effetto, o della Stampa e del Giornale, per i quali il venerabile ha meritato una bella posizione d'onore in prima pagina.

Il fatto mistificatorio è che dalle note sponde si è di nuovo recitata la solita solfa del "complotto piduista". Tina Anselmi, non fa altro che ripetere, come se fosse un disco rotto, che si sta attuando nientemeno che "il piano di rinascita democratica", un bidone di quindici anni o sono, allora allestito per tenere buoni i gonzi mentre i piduisti della paritocrazia facevano tranquillamente i loro affari ed i loro giochi di potere. Sandra Bonsanti di Repubblica, più articolata, spiega che sia-

mo alla "terza fase del piduismo", cioè all'utilizzazione del tesoro della P2 per dare continuità al disegno politico della destra.

Ben più accorto, Luciano Violante, presidente dell'antimafia, non si appoggia alle boggianate del "Piano di rinascita democratica", ma evoca generiche "relazioni politiche, finanziarie e criminali" per arrivare poi all'allusione decisiva: «Nessuno può aver dimenticato che Berlusconi era uno degli illustri iscritti all'elenco di Gelli».

Se questi sono gli argomenti per combattere la criminalità finanziaria di cui probabilmente Gelli in questo momento è imputabile, si capisce perché non vengano mai formulate puntuali incriminazioni e non si proceda a processi in tempi rapidi e certi, mentre si moltiplicano le rivelazioni clamorose che durano lo

spazio di un titolone di quotidiano. E se queste sono le armi segrete che il fronte progressista intende usare contro la destra e contro Berlusconi, non è difficile presagire che l'iniziativa di stampo moderato, rozza ed inopportuna, e che scambia la politica con il marketing, possa avere anche successo.

Un Paese con una politica ed una stampa civili assegna ad ognuno il suo. Ed in questo momento a Licio Gelli deve essere dato solo l'onere di rigorosi procedimenti penali sulla base di tutti i reati che si possono provare essere stati da lui commessi. L'onore dei grandi disegni politici o anche delle serie congiure contro la Repubblica sia riservato a chi effettivamente è in grado di metterli in atto: solo così non si assumerà il sospetto a fondamento della nuova Repubblica.

L'INDEPENDENTE 29 dicembre 1993